

Che cosa possono fare i cattolici contro i film immorali?

PROCESSO AL CINEMA

Ogni stagione rappresenta nella produzione cinematografica una tappa verso la volgarità. Non basta più ormai limitarsi alla protesta: occorre agire, educare il pubblico, dare idee, incoraggiare ed indirizzare con opportune iniziative gli stessi registi (si ricordi a questo proposito il premio annunciato dai Vescovi italiani per il film che esalta di più i valori morali). Intanto i genitori proteggano i giovani con adeguati controlli.

JAMES Bond, l'indistruttibile, atletico, scattante "Agente 007", e chi non lo conosce? Milioni di spettatori sono rimasti affascinati dalle sue stupefacenti, fantastiche imprese. I suoi film hanno fatto il giro del mondo e hanno reso miliardi ai fortunati, astuti produttori e all'interprete, l'attore Sean Connery.

Lo stile Bond si sta imponendo nella moda maschile con cravatte, scarpe, profumi, giacche che portano questa magica sigla. In Italia si annuncia un completo a maglia "007" per bambini. Tutti sognano di possedere una automobile che somigli alla favolosa Aston-Martin usata da "007" nel film "Missione Goldfinger". Una automobile dotata di fanalini ribaltabili da cui escono potenti mitragliatrici o manciate di chiodi; di paraurti prolungabili per speronare le auto nemiche; di sedili a catapulta per scaraventare fuori gli ospiti indesiderati e di altre terribili diavolerie.

Il successo dei film di James Bond è considerato un singolare fenomeno di costume, ne parlano, scrivono e discutono critici, scrittori, psicologi, sociologi, moralisti. In questi giorni è addirittura uscito un libro, "Il caso Bond", in cui autorevo-

li esponenti della cultura italiana cercano di sviscerare il problema, di individuare le cause del dilagante favore che "007" sta conquistando presso il pubblico.

Il caso Bond, anche se molto vistoso, non è però che l'ultimo in ordine di tempo. L'"Agente 007" è, in fondo, soltanto l'ultimo mito, il più recente divo entrato a far parte dell'Olimpo cinematografico. Prima di lui, ve ne sono stati altri: Rodolfo Valentino e James Dean, tanto per fare un paio di esempi tra i più clamorosi, eroi che hanno scatenato il fanatismo delle folle. In ogni modo, qui, il caso Bond non serve ad altro che a sottolineare, a *provare*, ancora una volta, una realtà ormai da tutti riconosciuta: l'enorme suggestione che il cinema esercita sulla massa degli spettatori.

Ma finché le masse si lasciano suggestionare, soggiogare da un indistruttibile, quanto improbabile agente segreto, si lasciano affascinare dalle sue fantascientifiche avventure o dalle sue impeccabili cravatte comprate in Bond Street, poco male. Il brutto, il preoccupante è, invece, che le masse si lascino suggestionare e convincere da certi film comico-erotico-pornografici, vere e proprie barzellette scollac-



James Bond, l'indistruttibile, atletico « Agente 007 », circondato da una folla di ammiratori.

ciate e di cattivo gusto filmate e lanciate sul mercato dopo un intenso "battage" pubblicitario.

Sono più di due anni, ormai, che gli schermi italiani vengono presi d'assalto da questi sottoprodotti dell'industria cinematografica. I filoni più redditizi dal punto di vista commerciale, quelli che garantiscono un sicuro successo "di cassetta", come si dice in gergo, sono due: il film a episodi, a sketches e il film pseudo-documentaristico, che serve soltanto per puntare l'obiettivo su night-clubs o locali notturni dove si svolgono spogliarelli. Ed ecco l'inflazione di film quali "Extraconiugale", "Le bambole", "Alta infedeltà" oppure "Sexy di notte", "Notti nude", "Mondo di notte" eccetera.

Ogni stagione più volgari

E il diluvio inflazionistico delle volgarità filmate non accenna a diminuire, anzi, sembra acquistare nuovo vigore con il passare del tempo. A lamentarsene sono persino gli sceneggiatori, travolti anch'essi da questa moda epidemica. Uno di loro recentemente ha dichiarato: « Ogni stagione, per noi sceneggiatori, rappresenta una tappa sulla strada della

volgarità. Quasi quasi si potrebbe riconoscere la data d'un film dalle parolacce che ci sono dentro. Ma certo, fin quando la censura seguirà a essere così tollerante, le nostre proteste con i produttori serviranno a ben poco ».

Ma di chi è dunque la colpa? Dei produttori che per far soldi fabbricano film sempre più licenziosi, privi del più tenue contenuto artistico? Della censura che ha troppo allentato le sue maglie? O non è, piuttosto, del pubblico che passivamente, senza reagire, assiste inerte a questi spettacoli, paga il biglietto e fa salire gli incassi?

La situazione, comunque, è grave. Proteste si levano da ogni parte. I sociologi denunciano « la caduta dei valori nobili dello spirito »; gli psicologi affermano che « attraverso le immagini filmate si diffondono esempi di immoralità, mascherati di umorismo »; i filologi, poi,



Donne a congresso il 29 aprile scorso a Bologna, per discutere il tema: « La donna di fronte al cinema ». Il Congresso era stato organizzato dal Centro Italiano Femminile.

Gina Lollobrigida con Sean Connery, l'attore ormai noto col nome di James Bond, nuovo idolo del cinema mondiale in una scena del film « La donna di paglia » girato a Londra.



Prof.ssa Pazzaglia: «I giovani vanno a vedere i films pornografici per curiosità non perchè gli piacciono».



Giuseppe Delfini, Consigliere di Corte d'Appello di Bologna: «La censura è troppo tollerante, perchè è fatta da persone legate agli interessi commerciali del cinema».



Iolanda Bonafè, insegnante di scuola media: «L'assenteismo dei genitori è più pericoloso e più colpevole della più scadente e immorale produzione cinematografica».



S. Ecc. Luigi Bettazzi, Vescovo ausiliare di Bologna, parlando al convegno del CIF, ha detto: «Il cinema deve servire a far conoscere i pregi più profondi e i sentimenti più nobili che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo».

sono scandalizzatissimi «il linguaggio più grossolano, sgrammaticato, dialettale dei film — dicono — insegna alla gente a parlar male e in maniera scorretta».

Nel coro delle proteste e delle accuse non possono mancare i cattolici e i sacerdoti, che già da tempo cercano di richiamare registi, produttori e attori alle loro responsabilità e dignità.

Ma ora è arrivato il momento di agire in modo intelligente ed efficace. Gli anatemi, il clima da Santa Inquisizione, da caccia alle streghe, il considerare il cinema una creazione del demone, liquidando, così, tutta la faccenda, oltre che essere anacronistico non servirebbe a nulla.

«I cattolici di fronte al cinema», ecco, dunque, un tema di grande attualità. E proprio «La donna cattolica di fronte al cinema» è stato il tema del recente congresso indetto dal C.I.F. (Centro Italiano Femminile), svolto a Bologna.

Era presente anche Sua Ecc. Mons. Luigi Bettazzi, vescovo ausiliare di Bologna, il quale ha sottolineato l'importanza del congresso e la utilità che le donne cattoliche facciano sentire la loro voce su un argomento così scottante. «Auguriamoci — ha concluso S. E. Bettazzi — che uno strumento così potente di comunicazione, quale è il cinema, possa servire a valorizzare e a far conoscere i pregi più profondi, i sentimenti più nobili che Dio ha messo nel cuore

di ogni uomo».

Si è quindi iniziato il dibattito, il processo al cinema.

Censura troppo tollerante

«La colpa maggiore del diffondersi dei film pornografici e amorali — ha detto il dottor Giuseppe Delfini, direttore del Segretariato diocesano della moralità e consigliere di Corte d'Appello di Bologna — sta nella tolleranza della censura cinematografica. Le commissioni di controllo sono formate da persone che, per un verso o per l'altro, sono legate al mondo del cinema. In queste commissioni siedono persino dei produttori. E' perciò inevitabile che si giunga a pericolose transazioni, a dannose e colpevoli concessioni. E anche il concetto di oscenità, previsto dalla legge, è troppo vago. Un film può essere perseguito penalmente soltanto se osceno, ma anche su questo punto non tutti i magistrati si trovano d'accordo. Ci può essere il magistrato coraggioso, attento e scrupoloso che condanna un film e, subito dopo, si può trovare un altro magistrato che in quella scena, in quel dialogo, non trova nulla di scabroso e assolve produttori, registi, attori».

I genitori hanno abdicato

Dopo il dottor Delfini, che si è assunto il ruolo di pub-

blico accusatore, hanno deposto altri testi a carico: la signora Anna Maria Barbieri (insegnante di scuola elementare), la dottoressa Iolanda Bonafè (insegnante di scuola media) e la professoressa Pazzaglia (insegnante di liceo).

«Poco tempo fa — ha detto la dottoressa Bonafè — ho assegnato alle mie alunne, tutte tra i 13 e i 15 anni, un tema: "Io e il cinema". Ebbene, il dato più sconcertante e allarmante, secondo me, è questo: su 26 ragazze, soltanto 2 vanno al cinema accompagnate dai genitori o, comunque, dietro consiglio dei genitori. Tutte le altre leggono il giornale, consultano la colonna-spettacoli e scelgono il film che più le incuriosisce. Io penso — ha concluso — che il primo controllo debba operarsi in famiglia. L'assenteismo, il lasciar fare dei genitori è più pericoloso e colpevole della più scadente e immorale produzione cinematografica».

«I film pornografici, i film sexy, in fondo, non ci interessano. Sì, per curiosità, li andiamo a vedere una volta, ma poi basta. Sono stupidi e assurdi, ci offendono per la assoluta mancanza di qualsiasi intento artistico, per la tendenza a spietizzare e a commercializzare l'amore, cosa che, dichiaratamente o no, non piace a nessun giovane». E a parlare così sono proprio i giovani, la parte lesa. Queste dichiarazioni sono state raccolte dalla professoressa Pazzaglia, che ha letto alcuni brani di un te-

ma: «Come giudicare il cinema», assegnato ai suoi allievi di seconda liceo.

Ma le proteste, le denunce, i processi al cinema, come quello svoltosi a Bologna, bastano? Bastano le pesanti accuse dei giovani (accuse che dovrebbero essere meditate da certi produttori, da certo cinema di bassa lega), oppure vi sono rimedi più efficaci, più immediati per arginare l'inondazione della volgarità filmata, della pornografia in celluloide?

Il cinema grossa industria

Lo domando al ditor Delfini.

«Sì, un rimedio c'è e ce lo offre l'articolo 41 della Costituzione — mi risponde. — Vede, in esso è detto che l'iniziativa economica privata è libera, ma che non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. L'articolo dice anche che la legge deve determinare i programmi e i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata non venga meno ai fini sociali. Ecco, questo è il punto. Lo Stato, cioè, deve cominciare a considerare la attività cinematografica come una attività economica. E, infatti, quella del cinema è, ormai, una grossa industria nazionale, che fa circolare miliardi. In quanto attività economica, l'industria del cinema deve essere

controllata, programmata dallo Stato, disciplinata da leggi che ne garantiscano la utilità sociale, la non offesa alla dignità umana. Possibile che per impiantar una fabbrica di aghi o di bottoni siano necessari innumerevoli controlli, autorizzazioni, visti, e controvisiti e, invece, per proiettare un film velenoso, lesivo della morale, del buon costume, non occorra nessun visto?».

Di parere diverso è, invece, don Alfonso Bonetti, vice presidente dell'A.C.E.C. (Associazione Cattolica Esercenti Cinematografici).

«Sì, d'accordo, — dice — le leggi sono utili, opportune, importanti. Ma non sarà mai una legge o non saranno mai cento leggi a fare buoni registi, buoni film, buoni attori. Il cinema è un mezzo di comunicazione di idee, oltre che di immagini, formidabile. Così lo ha voluto considerare anche il Concilio e come tale va visto. Il mondo cattolico, quindi, non deve limitarsi a lanciare anatemi, a invocare leggi severe. Lo strumento è buono, fondamentale, sono gli uomini che, semmai, se ne servono male ed è sugli uomini che bisogna agire. Dobbiamo mostrare un interesse più profondo e intelligente verso questo aspetto della cultura. Se c'è da criticare, criticiamo, ma che sia una critica costruttiva. Cerchiamo noi cattolici di formare, di indirizzare gli uomini del cinema. Idee, spunti, registi di valore non mancano».

Più o meno allo stesso modo la pensa don Giuseppe Sisti, delegato dell'A.C.E.C. per la diocesi di Milano.

Secondo don Sisti il maggior responsabile del diluvio di film amorali, stupidi, artisticamente deludenti, è il pubblico.

«La cinematografia è una industria — dice — che, come tutte le industrie, produce, confeziona, propaganda e vende prodotti richiesti, graditi al pubblico dei consumatori. Il produttore cinematografico dà agli spettatori, ciò che gli spettatori vogliono. E' il momento dei film western, il pubblico li gradisce? Avanti tutta con i film western. E' il momento dei film del terrore? Benissimo, ecco pronta una produzione in serie di mostri, orrori e incubi assortiti. E' il momento (quello attuale) dei

film sexy, piccanti, volgari? Ecco registi, attori, sceneggiatori pronti a sfornarne uno al giorno.

Il pubblico va educato

«E', quindi, il pubblico che va educato. Bisogna insegnare al pubblico a gustare, a capire il linguaggio cinematografico. Bisogna insegnargli a leggere le immagini, così come legge un libro, e a leggerle bene. Sono certo che su questa strada si possono ottenere grossi risultati. Uno spettatore preparato, attento, che abbia affinato il suo gusto e il suo senso critico, non può tollerare due ore di battute spinte, di rozze allusioni, di grossolanità».

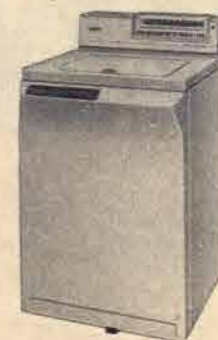
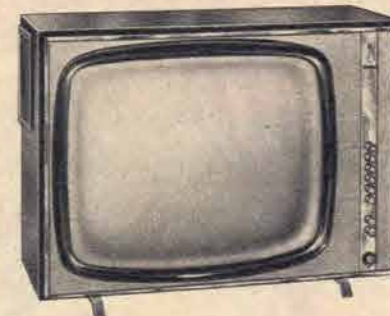
«Che cosa si sta facendo attualmente per educare il pubblico a leggere i film?» domando ancora.

«Si fanno funzionare i circoli cattolici del cinema, i club del cinema, le sale parrocchiali; si deve alimentare la discussione critica, lo studio della poetica cinematografica. Questa è la strada da seguire. E naturalmente si cerca di dare utili indicazioni al pubblico, qualificando i film "escluso", "per adulti" o "per tutti", indicazioni che, forse, meriterebbero di essere più conosciute e seguite».

Mentre a Bologna si svolgeva il processo al cinema, un produttore e un regista italiani annunciavano di aver scoperto un nuovo filone d'oro: i fumetti. Il produttore Cervi porterà sullo schermo Diabolik e il regista Tessari filmerà l'intramontabile Mandrake. Le 12.000 sale cinematografiche d'Italia stanno, dunque, per essere invase da un nuovo genere di avventure cinematografiche, da un nuovo tipo di eroi, quelli delle comics. Una ondata di infantilismo sta per abbattersi su di noi. Meglio l'infantilismo che la pornografia, d'accordo. Anche in questo caso, però, sociologi, psicologi, moralisti vorranno dire la loro. Il cinema, insomma, non finirà mai di alimentare accuse, polemiche, processi, condanne e benevole assoluzioni o, peggio, quella pigra, stancamente divertita adesione ad ogni banalità che rende complice ogni spettatore, ciascuno di noi.

M. G. Bevilacqua

milioni di famiglie sono contente dei loro



produzione di altissima qualità

RICHIEDERE CATALOGHI ILLUSTRATIVI A: FIMI PHONOLA VIA MONTENAPOLEONE 10 - MILANO

P
H
O
N
O
L
A